

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

con interpellanze urgenti n. 2-01450 e n. 2-01496 presentate rispettivamente il 9 novembre 1998 e il 9 dicembre 1998 e sottoscritti (onorevoli Berlusconi, Casini, Fini e Pisanu) chiesero al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni e le attività culturali di giustificare gli orientamenti assunti dal Governo in merito alla riforma del Coni e dello sport in generale, evidenziando l'incostituzionalità di un eventuale ricorso all'utilizzo della decretazione legislativa, ai sensi della legge n. 59 del 1997, per procedere al riordino del Coni e chiedendo invece di sottoporre al dibattito parlamentare l'intera materia, attraverso una legge ordinaria, nel rispetto del ruolo istituzionale del Parlamento in un settore di grande rilevanza dal punto di vista sociale ed economico;

il Governo, nell'emanare il decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, recante « Riordino del comitato olimpico nazionale italiano (Coni, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59 », non si è attenuto all'oggetto e ai limiti imposti dalla legge delega, in palese contraddizione con l'articolo 76 della Costituzione, varando un provvedimento che non si limita al mero riordino amministrativo burocratico dell'ente al fine di conferirgli una migliore funzionalità ed una maggiore snellezza gestionale, ma ha stravolto completamente l'assetto organizzativo del Coni e dell'intero sport italiano, basato sul principio dell'autonomia e del libero associazionismo;

il citato decreto-legislativo, infatti, si presenta come un nuovo statuto dell'ente, con il quale si provvede ad individuare i compiti e a disciplinare i vari organi, stabilendone funzioni e composizione, requisiti di partecipazione e di eleg-

gibilità, durata e funzionamento. Tale impostazione appare gravemente lesiva del principio dell'autonomia dell'organizzazione sportiva italiana, costantemente riconosciuto e tutelato dal legislatore da oltre cinquant'anni e ribadito espressamente dall'articolo 1 della legge n. 138 del 1992 (Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità del Coni) il quale ha stabilito che « in attesa della legge-quadro sullo sport, spetta al Consiglio nazionale del Coni stabilire le norme di organizzazione e funzionamento dell'ente », anche in deroga alle norme che regolano l'attività degli enti pubblici;

il rispetto di tale principio è stato espressamente richiamato nell'ordine del giorno (n. 9.3506/B), accolto dal Governo, presentato all'Assemblea del Senato il 24 febbraio 1999 e che impegnava il Governo « a far sì che il decreto legislativo che ha per oggetto il riordino dell'ente salvaguardandone l'autonomia, e quindi preservando al coni il principio di autodeterminazione nella redazione e nell'approvazione dello statuto, nella formazione ed approvazione del bilancio e nella gestione amministrativa. Invece, secondo quanto previsto nel decreto legislativo non solo lo statuto - di fatto - viene definito nel decreto stesso, ma ogni futura modifica o integrazione dello stesso deve essere effettuata con provvedimento di carattere legislativo, con la conseguenza di un totale « ingabbiamento » normativo dell'ente;

nei giorni scorsi, il Ministro per i beni e le attività culturali, cui, occorre ricordarlo, nell'attuale legislazione compete soltanto la vigilanza - di legittimità - su alcuni atti amministrativi del Coni, con un frettoloso comunicato ha provveduto a convocare il Presidente del Coni, tutti i Presidenti delle federazioni sportive nazionali, tutti i Presidenti degli enti di promozione sportiva al fine di impostare l'organizzazione della conferenza nazionale dello sport, programmata per il prossimo mese di dicembre;

il Ministro per i beni e le attività culturali, dopo il colpo di mano operato

con il decreto legislativo sul riordino del Coni, con il quale è stato sottratto al Parlamento il suo ruolo istituzionale, sta dimostrando ancora una volta l'intenzione autoritaria del Governo nei confronti dello sport ed in particolare del Coni e delle Federazioni, espressioni del libero associazionismo dei loro tesserati, la cui libertà è sempre più compromessa dalle ingerenze governative;

i dubbi a suo tempo espressi con le nostre precedenti interpellanze si stanno rivelando pertanto pienamente fondati e il principio dell'autonomia dello sport, che il Ministro Melandri a parole dichiara di voler rispettare, in realtà è già divenuto un ricordo del passato;

impegna il Governo:

ad evitare che la Conferenza nazionale dello sport che il Ministro Melandri si accinge ad organizzare sia l'ennesima prevaricazione nei confronti del Parlamento, il cui ruolo istituzionale è già stato palesemente calpestato con il decreto legislativo sul riordino del Coni, al cui dibattito verrebbe sottratta ancora una volta una materia di così ampia rilevanza qual è la riforma dello sport;

ad intervenire presso il Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Melandri, richiamandola al suo ruolo di mera vigilanza amministrativa sul Coni, affinché in tale settore si astenga da ogni atteggiamento autoritario, da Ministro dello sport, che andrebbe a ledere ulteriormente quel principio dell'autonomia dell'organizzazione sportiva italiana, che il Ministro Melandri a parole dichiara di voler rispettare, ma che nei fatti e nei comportamenti ogni giorno viene palesemente calpestato;

a ricondurre alla naturale sede istituzionale del Parlamento il dibattito e gli approfondimenti necessari per procedere all'auspicata riforma dello sport, sottraendola definitivamente alle illegittime smanie dirigistiche e autoritarie del Ministro Melandri.

(1-00412) « Berlusconi, Fini, Casini, Pisanu, Selva, Follini ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'università, per sapere — premesso che:

la recente riforma della professione di infermiere ha richiesto per questi lavoratori della sanità il requisito della « laurea breve »;

attualmente le università italiane ammettono ai corsi per il conseguimento del diploma circa 7.000 studenti l'anno e ogni anno vengono diplomati circa 5.000 nuovi infermieri;

considerato che prima della riforma, circa 15.000 persone ottenevano il diploma di infermiere ed entravano nel mercato del lavoro spesso in sostituzione del personale che entrava in pensione. Pertanto oggi si è ridotta di due terzi l'offerta di infermieri sul mercato del lavoro;

a conoscenza che questa situazione ha prodotto gravi difficoltà nell'organizzazione sanitaria nel nostro paese che, a lungo andare, può compromettere l'efficacia del servizio sanitario nazionale, anche perché l'innalzamento dell'età media della popolazione, la riduzione dei tempi di ricovero in ospedale, e la maggiore esigenza di assistenza domiciliare richiedono un sempre maggior numero di queste figure professionali —:

quali siano le linee direttrici emanate dai ministri interrogati per la programmazione del numero di studenti ammessi ai corsi di laurea in scienze infermieristiche;

i motivi che hanno portato alla non attivazione dei corsi di specializzazione infermieristica previsti dal decreto del Ministro della sanità n. 739 del 1994;